

Urso: «Per rilanciare il Sud sostegno a chi assume i Neet»

IL CONFRONTO

«Non possiamo più restare indifferenti di fronte alla fuga ogni anno di 200mila giovani cervelli: il governo vuole invertire la rotta e avviare un percorso di riduzione dei divari che parta proprio dai giovani e freni il depauperamento del Sud», dice il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso al meeting della Fondazione Merita iniziato ieri a Napoli e dedicato alle prospettive degli under 30 meridionali (oggi previsto l'intervento del ministro Fitto). Da remoto, Urso conferma che il Decreto Lavoro appena «che non studiano, non lavorano e non cercano un'occupazione, concentrati soprattutto al Sud. E ricorda che le risorse a disposizione, 220 miliardi da spendere nei prossimi sei anni, non possono diventare un ulteriore fardello di debito per le giovani generazioni: «Bisogna spenderle bene, superando la cronica inefficienza della macchina amministrativa del Paese: questa non è la sfida del governo, è la sfida dell'Italia». La strada è però molto in salita come emerge dalle sessioni di ieri, dedicate al rapporto tra imprese e lavoro e ai nodi irrisolti dell'istruzione scolastica. Non basta ad esempio che al Sud ci siano un terzo delle start up innovative

del Paese e 46 distretti industriali, sottolinea l'Ad di Cassa Depositi e Prestiti Dario Scannapieco: «Il Sud Italia è un'area territoriale chiave per l'innovazione italiana, con importanti potenzialità, non ancora sfruttate pienamente». E Francesca Mariotti, direttore generale di Confindustria, non nasconde le perplessità sulla capacità di spesa delle risorse previste per il 2023: «Nella programmazione dei fondi coesione, terminata nel 2020, avevamo a disposizione per le Regioni del mezzo-

giorno ben 156 miliardi e ne sono stato rendicontati, quindi spesi, 43, di cui 12 per il Covid. Adesso dovremmo spendere per la fine del 2023, in modo taumaturgico direi, 29 miliardi e forse non ce la faremo. Il nodo è nella capacità amministrativa, capacità di progettare ed eseguire interventi significativi laddove ce n'è più bisogno. Accrescere questa capacità è la prima riforma da fare. Se viene chiesto a Regioni e Comuni di spendere i fondi del Pnrr e poi all'interno della Pubblica Amministrazione non ci sono persone in grado di costruire e gestire i bandi il risultato non arriverà mai». Attenti anche a creare sinergie tra i fondi del Pnrr e quelli ordinari europei, dice Mariotti: si può fare ma «con cautela evitando di introdurre instabilità per i programmi che sono già partiti».

I CONTRATTI

Di sicuro il nodo del lavoro appa-

re ancora una volta irrisolto. «Al Sud il dialogo delle imprese con le agenzie private del lavoro è quasi inesistente», rivela Agostino Di Maio, direttore di Assolavoro. E Massimo Temussi, presidente di Anpal Servizi, ammette che il paradosso tutto italiano del mancato incontro tra domanda e offerta di lavoro è raccontato da numeri inequivocabili: un milione e duecentomila posti che non si trovano e un aumento interessante del numero dei contratti trasformati a tempo indeterminato. Evidentemente 25 miliardi spesi in questi anni per le politiche attive del lavoro non sono serviti a molto.

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DUE GIORNI DELLA FONDAZIONE "MERITA": CENTRALI IL RUOLO DELLA FORMAZIONE E IL RILANCIO DEL SETTORE PUBBLICO

